

fragile bellezza

arte e oreficeria  
contemporanea



SilvanaEditoriale



Fragile bellezza

Arte e oreficeria  
contemporanea

*a cura di*

Lia Lenti

Domenico Maria Papa

SilvanaEditoriale



Fragile bellezza.  
Arte e oreficeria contemporanea

*A cura di*

Lia Lenti e Domenico Maria Papa

*Progetto realizzato da*

Comune di Valenza

*Con il contributo di*

Regione Piemonte  
Fondazione CRAL  
Fondazione CRT

*Con la collaborazione di*

Associazione Phanes  
Fondazione Mani Intelligenti

*Sponsor tecnici*

Assiteca

*Coordinamento generale*

Riccardo Massola  
(Direttore Centro Comunale di Cultura)

*Coordinamento organizzativo e registrar*

Francesca Rusconi  
(Biblion Beni Culturali e Ambientali s.c.)

*Organizzazione*

Enrico Borlandelli, Gian Luca Guglielmo  
(Biblioteca Civica e Centro Comunale  
di Cultura)

*Grafica mostre*

Nuvole

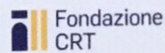
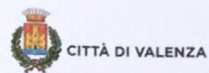
*Grafica editoriale*

Silvana Editoriale

*Ringraziamenti*

Un ringraziamento particolare per l'aiuto e la collaborazione prestati va ai collezionisti e agli artisti che hanno reso disponibili le opere e i gioielli della sezione storica.

Un ringraziamento va anche ad Aree protette del Po Vercellese-Alessandrino, ASL AL Centro Diurno Valenza, Comune di Pecetto di Valenza, IIS Benvenuto Cellini (Alessandro Montaldi), Istituzione L'Uspidali (Daniela Bocca e tutto il personale), Residenza Valenza Anziani e Punto Service, Scuola orafa For.Al "Vincenzo Melchiorre" (Barbara Battistella, Isabella Miozzo, Veronica Porro, Jasmina Ramusovic), Maria Luisa Mazza/L'Altrogirosole, Alessio Panelli, Leonardo Visconti.





Valenza produce *bellezza* da duecento anni. Una capacità artistica riconosciuta e apprezzata in tutto il mondo. Un'arte che in momenti storici particolari, come quello che stiamo vivendo, può essere ritenuta superflua, per questo *fragile*.

Noi invece crediamo che l'arte – e stiamo parlando di arte orafa – sia sempre, anche in momenti di crisi sociale ed economica, necessaria. Lo credono anche gli artigiani valenzani e nel corso di questi duecento anni lo hanno dimostrato affrontando e superando momenti peggiori di questo, si pensi solo alle due guerre mondiali.

La pubblicazione di *Fragile bellezza. Arte e oreficeria contemporanea*, proprio in questo periodo storico, è una ulteriore dimostrazione di come i valenzani sappiano reagire e trarre da un progetto interrotto, qualcosa di ancora più utile e bello.

Le Amministrazioni che ci hanno preceduto in questi ultimi anni hanno stimolato il lavoro di recupero e valorizzazione dell'arte orafa di Valenza realizzando importanti mostre, un prezioso portale web e iniziando questo particolare progetto espositivo che vede la conclusione in questo volume.

È nostra volontà proseguire su questa strada e continuare a sostenere il lavoro del personale della Biblioteca Civica e del Centro Comunale di Cultura, alimentando con nuove idee la valorizzazione artistica della città di Valenza, sicuri di poter confidare anche nel prezioso sostegno che la Regione Piemonte e le Fondazioni CRAL e CRT concedono ai nostri lavori, a cui va il nostro più sincero ringraziamento.

## **Maurizio Oddone**

Sindaco di Valenza

## **Alessia Zaio**

Assessore ai Beni Culturali di Valenza



Mostre come questa celebrano la bellezza ma anche il legame tra uomo e metalli preziosi, opere che contengono storie, biografie, identità e mestieri. C'è un significato emotivo e forse anche intimo nei manufatti costruiti dalla mano dell'uomo inerme di fronte al disvelamento inconsapevole di se stesso attraverso l'oggetto materico di cui è artefice.

Le nostre vite sono punteggiate da tante impalpabili percezioni come ripetere una parola all'infinito fino a non avere più significato, oppure rimirare un oggetto per ore fino a farlo diventare una forma assurda.

L'arcana sensazione di appoggiare lo sguardo su oggetti indossati da qualcuno che non conosciamo, immaginare gesti inconsueti e ripetitivi con i quali tutti i giorni qualcuno mostrava ad altri il monile che oggi noi vediamo.

Questa mostra, seppure ridotta a causa della pandemia, evoca l'antico mistero del sapere dei nostri antenati curvi sulla materia impegnati in gesti ripetitivi di sfida al Creato. Difficile spiegare cos'è un'opera d'arte, confinata genericamente nella definizione di "bello" o nella contaminazione inevitabile del "gusto" personale.

In realtà nulla spiega il senso di un manufatto meglio dell'"Armonia" di Pitagora, il genio che insegnava musica e comprese il nesso tra suoni, matematica e geometria. L'arte non è solo bellezza, ma anche e soprattutto armonia. Tuttavia, forse c'è qualcosa di ancora più radioso all'origine della lotta tra uomo e materia, come il desiderio ancestrale di sfidare Dio nell'atto della creazione. Michelangelo vedeva uomini e cose imprigionati nella materia da cui liberarsi per dare vita alle opere d'arte. Gli artigiani di Valenza ripetono lo stesso gesto "visionario" del genio Bonnarroti, appoggiando anche loro lo sguardo su pietre preziose da cui prendono forma e senso monili, gioielli, ma anche l'incanto dello scintillio di un prezioso a cui è consegnato il compito di regalarci un'emozione e tramandare un sapere.

## **Vittoria Poggio**

Assessore alla Cultura della Regione Piemonte



Con viva soddisfazione la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria contribuisce alla pubblicazione di questo volume che ripercorre, attraverso le immagini, un grande progetto culturale che il Comune di Valenza aveva messo a punto per valorizzare la bellezza e l'unicità delle opere d'arte realizzate dagli artigiani orafi e che è stato modificato in seguito alle limitazioni imposte dall'emergenza sanitaria in atto.

Non si tratta soltanto di un catalogo delle mostre e delle iniziative organizzate nell'arco degli ultimi dodici mesi, ma soprattutto della narrazione della concreta e stretta collaborazione tra l'Amministrazione Comunale e numerosi artisti del territorio.

Tra loro, Ezio Campese, Saverio Cavalli, Laura Rivalta e Paolo Spalla, protagonisti della mostra *Memoria e territorio* che ha riscosso grande apprezzamento, come pure i dieci artisti contemporanei che, con le loro opere, hanno ispirato una serie di gioielli creati da aziende orafe valenzane per una esposizione che, sempre a causa della pandemia in corso si può ammirare, per ora, solo attraverso le pagine di questa pubblicazione.

Non solo. Il volume racchiude anche le immagini delle signore ospiti delle residenze per anziani di Valenza, diventate modelle per un giorno e fotografate con i gioielli realizzati dalle aziende orafe, per un calendario assolutamente unico nel suo genere. Lo completano i progetti e i gioielli degli allievi delle scuole d'arte di Valenza.

Questo ricco patrimonio di illustrazioni, di opere e progetti, che racchiude tante pagine di storia locale, è stato affidato alla prestigiosa casa editrice Silvana Editoriale, specializzata in libri d'arte, per garantire la diffusione dell'immagine di uno dei più importanti settori della nostra economia al di là dei confini provinciali.

Siamo certi che attraverso la pubblicazione saranno messe in risalto le capacità, l'originalità e l'inventiva dei nostri artigiani orafi che hanno reso Valenza famosa in tutto il mondo sia sulle passerelle internazionali del prêt-à-porter sia nelle vetrine delle vie del lusso delle grandi capitali.

Un ringraziamento a quanti hanno collaborato alla realizzazione del volume e un sincero augurio di buon lavoro a tutti gli artigiani orafi valenzani, veri cultori della bellezza.

**Luciano Mariano**

Presidente Fondazione CRAL



La bellezza salverà il mondo, a partire dai territori e dalle comunità. La bellezza dell'arte, delle tradizioni, delle eccellenze artigiane: un patrimonio storico-artistico che fa orgogliosamente parte del nostro DNA e che Fondazione CRT, da sempre, salvaguarda e promuove, mettendo in campo progetti, competenze, risorse.

In linea con questo impegno quasi trentennale, Fondazione CRT ha sostenuto la mostra *Fragile bellezza. Arte e oreficeria contemporanea*, realizzata dal Comune di Valenza. Un viaggio tra passato e presente nel panorama dell'arte orafa locale che è divenuta eccellenza mondiale: un percorso di conoscenza degli artisti di ieri e di oggi come Saverio Cavalli, orafo, pittore e scultore tra i più significativi del ventesimo secolo.

Il viaggio non si è esaurito con il progetto espositivo che ha già toccato Valenza e Casale, ma prosegue in queste pagine curate da Lia Lenti e Domenico Maria Papa che, raccogliendo quell'esperienza, indagano i temi della fragilità e della bellezza attraverso l'oro. Il tutto, anche grazie a un ricco apparato iconografico. Arte e cultura in ogni loro declinazione sono, da sempre, settori al centro dell'impegno e dell'attività di Fondazione CRT, che interviene a sostegno sia delle istituzioni rilevanti, sia delle associazioni locali di elevato valore culturale, essenziali per rafforzare il tessuto sociale e il senso di comunità.

Anche nei prossimi anni la Fondazione continuerà a essere al fianco delle progettualità orientate alla tutela, alla valorizzazione e alla ri-scoperta della "grande bellezza" del nostro territorio: una ricchezza nel presente, ma anche e soprattutto un'eredità per il futuro da trasmettere alle generazioni che verranno.

**Giovanni Quaglia**

Presidente Fondazione CRT



Siamo sostenitori della contaminazione! Potrebbe essere questo il motivo per cui la Fondazione Mani Intelligenti ha deciso di promuovere questo importante progetto che non si limita ad avere una profonda valenza culturale, ma consente attraverso i linguaggi che intercetta di costruire una nuova comunicazione e un diverso posizionamento del gioiello nel panorama culturale.

*Fragile bellezza* rappresenta quindi un'opportunità straordinaria per riuscire a diffondere un concetto molto caro a Piero Bassetti<sup>1</sup>: quello della *bellezza italiana*, ovvero una bellezza che sa interpretare un modo di essere, di esistere e di presentarsi al mondo, che non si limita solo al concetto territoriale di made in Italy, ma va oltre portando con se tutti gli elementi di una bellezza immediatamente identificabile, che interpreta con profondità un modo di essere.

Il gioiello valenzano esprime perfettamente una "bellezza italiana", si presta molto bene a essere contaminato con elementi di arte in grado di rafforzare maggiormente i tratti distintivi delle mani intelligenti valenzane.

La Fondazione Mani Intelligenti esprime dalla nascita una visione profondamente multistakeholder, interpretando il proprio ruolo di "corpo intermedio" come connettore di luoghi, di linguaggi, di esperienze e di culture al fine di poter coinvolgere in maniera continuativa e attuale un numero crescente di talenti. Il progetto *Fragile bellezza* interpreta questa volontà di unire, fondere e trasformare mondi tra loro differenti.

Oltre alla bellezza assume rilievo il tratto della fragilità. Il mestiere del maestro orafo tradisce una sana e positiva fragilità; una fragilità non certo nel modo di ideare e realizzare un progetto unico nel suo genere, ma nell'autoreferenzialità del mestiere stesso. La sfida del futuro sarà quella di aprire ulteriormente questo mondo ancora troppo chiuso e quindi fragile per definizione, acquisendo una reale dimensione globale in grado di essere considerato non solo un mestiere di eccellenza, ma un mestiere bello.

Il coinvolgimento in *Fragile bellezza* delle scuole, con i suoi studenti e insegnanti, delle aziende e degli esperti di arte ha permesso di contaminare un ecosistema di apprendimento che la Fondazione Mani Intelligenti sta e vuole continuare a costruire insieme a tutti gli attori che condividono questa visione. Partire già a scuola, come afferma Dario Nicoli<sup>2</sup>, a educare alla bellezza del lavoro è un obiettivo che ci poniamo proprio perché siamo convinti che il lavoro che viene svolto a Valenza sia un bellissimo lavoro fatto da mani intelligenti.

## **Gianluca Cravera**

Direttore generale

Fondazione Mani Intelligenti

---

1 Piero Bassetti - Presidente della Fondazione Bassetti e fondatore dell'Associazione Globus et locus.

2 Dario Eugenio Nicoli è docente di Sociologia economica, del lavoro e dell'organizzazione presso l'Università Cattolica di Brescia, facoltà di Scienze della formazione.



# Sommario

## **Introduzione**

- 15 La *fragilità* di una bellezza espositiva:  
cronaca di una mostra interrotta  
RICCARDO MASSOLA

## **Saggi**

- 21 Loro e la preziosa materia dell'arte  
LIA LENTI
- 43 Ogni cosa bella è fragile  
DOMENICO MARIA PAPA

## **AA Artisti / Aziende**

- 57 Il racconto di una creazione  
A CURA DI LIA LENTI E ILARIA GIULIANO
- 99 Artisti  
A CURA DI FRANCESCA RUSCONI
- 105 Aziende  
A CURA DI FRANCESCA RUSCONI

## **Le mostre**

- 109 Memoria e territorio
- 127 Ritratto di Signora con gioiello
- 139 Acqua... un mormorar di fiume
- 149 Fragile bellezza.  
La mostra virtuale



## Ogni cosa bella è fragile

Al concetto di bello, a partire dalla metà del Settecento, l'indagine filosofica ha destinato uno specifico ambito di studi. L'estetica, secondo il suggerimento di Baumgarten, è una conoscenza acquisibile attraverso i sensi, distinta da altre modalità di comprensione che invece si ottengono per mezzo della ragione.

L'estetica si differenzia dalle scienze, ma anche dalla riflessione sull'arte, essendo quest'ultima un'attività che pur trattando di bellezza, non si esaurisce in essa. Sappiamo, infatti, di opere che deliberatamente rifuggono dal bello e gli artisti, a volte, ci sorprendono con opere volutamente brutte, se non in qualche estremo caso anche provocatoriamente ributtanti.

Di fronte alle più azzardate sperimentazioni dell'arte contemporanea ci è facile concludere che sebbene in esse si trovi qualcosa di interessante, la bellezza è tutt'altra faccenda.

Se, però, qualcuno ci chiedesse che cos'è esattamente quell'altra faccenda, ci troveremmo in difficoltà nonostante siano trascorsi quasi tre secoli dal saggio inaugurale di Baumgarten e nonostante sull'estetica e sul significato di bellezza siano state scritte migliaia e migliaia di pagine.

A volerle ignorare, quelle pagine, potremmo ricorrere a qualche nozione d'uso comune. Potremmo rispondere che belle sono quelle cose che possiedono una loro qualche intrinseca armonia. L'ala di una farfalla, il disegno di un fiocco di neve, o l'elegante profilo di una statua greca, per esempio. E sebbene una simile affermazione sia facilmente condivisibile, ci accorgiamo che non esaurisce una definizione di bellezza: diciamo bello anche il contorto tronco di un olivo secolare o una composizione di Bach nella quale l'armonia cede alla vertigine barocca. Forse, la bellezza è presente in oggetti con certe qualità e allo stesso tempo in altri che le negano?

Riproviamoci. Associamo la bellezza a dei caratteri morali. Come dire che le più alte e nobili espressioni dello spirito coincidono con le più elevate proprietà estetiche. I greci al riguardo utilizzavano la formula *kalòs kai agathòs*, ciò che è bello è anche ciò che è buono. Anche in questo caso, però, rischiamo di escludere altre seducenti manifestazioni di bellezza che ci dicono del terribile o del sublime: un vulcano che erutta lava o il mare in tempesta non possono essere usati come simboli di bontà, ma hanno una loro maestosa e innegabile bellezza.





1. Elizabeth Aro, *Ulivo*, 2016, tessuto, legno, dimensioni variabili

2. Güler Ates, *Yellow II*, 2018, archival pigment print, 67,7 x 80 cm

Non diciamo, poi, di un appassionante film del terrore che è un bel film? È questo il retaggio romantico – e perciò anticlassico – della nostra cultura che informa i nostri gusti moderni. Gli amori disperanti, e perciò nient'affatto edificanti, hanno ispirato le pagine più belle della letteratura, da Goethe a Mary Shelley, per l'appunto.

Così, ancora una volta, non appena sentiamo di aver afferrato per un lembo la sfuggente nozione di bellezza, questa si trasforma nel suo opposto, pur rimanendoci familiare.

Si potrebbe continuare a lungo, affastellando esempi e definizioni, per inciampare ogni volta in qualche contraddizione, ogni volta con l'impressione di essere



3. Enrica Borghi, *Meduse*, 2013, bottiglie di plastica, nylon, misure variabili, Bologna, MAmBO - Museo d'Arte Moderna e Contemporanea

4. Antonio De Luca, installazione al castello di Govone - Art Site Fest, 2018, ceramica, dimensioni variabili



prossimi a catturare il senso profondo della bellezza, senza avere mai la certezza di possederlo.

Un po' come quando ci capita di avere il nome di un tal conoscente sulla punta della lingua: sappiamo che faccia ha, eppure non riusciamo a nominarlo.

Sarà più saggio, allora, proprio come si fa con le cose che non ricordiamo, lasciar perdere, dedicarci alle quotidiane attività, conservando la certezza che una nozione di bellezza l'abbiamo da qualche parte, dentro di noi. Sapremo riconoscerla quando occorre. È certo.



6. Mario Fallini, *Il nano Dotto sulle spalle del gigante*, s.d., disegno, inchiostro su carta, telo mimetico, 110 x 77 cm



Del resto, il non sapere esattamente che cos'è la bellezza non ci impedisce di seguire la trama di un film, di andarcene in giro per musei e città d'arte, di lasciarci avvincere dalle vicende di un romanzo. Con buona pace della nutrita schiera degli studiosi di estetica, di storici, curatori e critici d'arte, coltiviamo tutti la convinzione che per godere della bellezza, in qualsiasi sua manifestazione, in un tramonto, un concerto, un dipinto, o nel gesto gentile di un amico, non sarà necessario avere prima in mente una sua chiara definizione.

A pensarci bene, però, c'è una proprietà che riconosciamo nella bellezza,



nonostante i modi diversi che ha di sorprendervi. È proprio quel carattere di inafferrabilità che l'accompagna, quel suo essere evanescente e provvisorio. Il suo stare sul limite e sempre in procinto di perdersi. In altre parole, la sua essenziale fragilità.

Ogni cosa bella è fragile e proprio l'intima fragilità delle cose del mondo schiude ai nostri occhi il segreto della sua più intima bellezza.

Ne erano consapevoli gli antichi che nel perseguire i loro ideali estetici ricorrevano ai materiali più durevoli. Affidavano alla pietra, al bronzo, all'avorio e all'oro, una speranza di sopravvivenza.

Il tempo, tuttavia, ha ragione delle cose del mondo, anche di quelle più belle e solide.

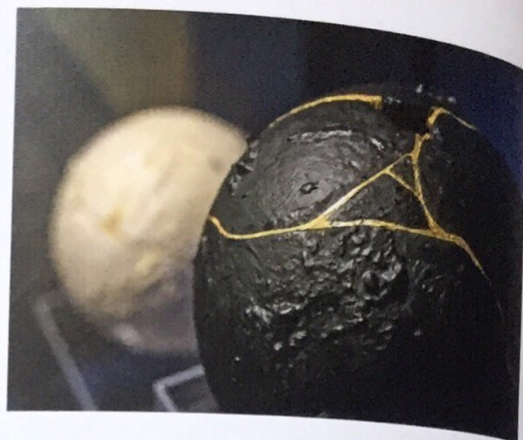
Da secoli contempliamo le rovine di civiltà millenarie e nella malinconia del nostro sguardo moderno, nella percezione della transitorietà della storia, abbiamo cercato un nuovo ideale di bellezza. Ammiriamo le rovine e quelle sculture amputate e slavate che avrebbero ispirato desolazione e un sentimento di squallore nei loro autori. Noi ce ne facciamo un nuovo autentico canone.

Ogni cosa bella è fragile. Ogni fragilità reca un'idea di bellezza. Questo sembrano insegnarci i lacerti muti di opere frammentate raccolte nei musei, oggetto delle cure costanti dei restauratori.

Ogni cosa bella è fragile. Ogni fragilità reca un'idea di bellezza. L'estetica contemporanea ha fatto propria questa massima esaltando l'impermanenza, nell'evento artistico irripetibile, nel naturale deperimento dei materiali, nella consumazione e nell'abbandono, da Beuys ad Abramović, passando per Spoerri, Calle e anche Banksy, solo per fare qualche nome. È una massima ancor più utile oggi, in questi nostri difficili giorni.

Il diffondersi di una terribile pandemia segna l'attualità che viviamo, lasciandoci terribilmente indifesi di fronte a un'insidia pericolosa, anch'essa come la bellezza, indefinibile.

Per dire della pandemia, infatti, non abbiamo nomi appropriati, se non un'asettica sigla, e perciò, per farcene una ragione, usiamo immagini e metafore. Come quella della guerra, per esempio, ma sappiamo che la nostra esperienza attuale è qualcosa di molto diverso da quella raccontata da Junger, Remarque o Hemingway. Di fronte non abbiamo un nemico, strategie da contrastare, avversari da dominare. Non siamo in guerra. Siamo in cura. Un cambio di paradigma linguistico è necessario e urgente per dare un senso al nostro operare. La cura, infatti, permette di recuperare l'integrità dei corpi, di rimediare alla loro naturale fragilità, innanzitutto. Ci si prende cura, però, anche dello spirito e dei legami sociali, delle rotture profonde che la pandemia produce nelle comunità, delle ferite inferte al nostro tessuto culturale. In questo ci aiuta la ricerca di bellezza che riconosciamo nella fragilità delle cose del mondo. Parafrasando Dostoevskij potremmo dire che non è la bellezza a salvare il mondo, ma il nostro inesauribile desiderio di scorgere una bellezza negli oggetti del mondo, anche in quelli fragili, imperfetti e incompiuti.



7. Fukushi Ito, *In the space e in the time/Kintsugi*, 2019, tecnica mista e oro, diametro 35 cm

8. Carlo Galfione, installazione per Art Site Fest 2019, Palazzina di caccia Stupinigi, olio su paravento, 230 x 160 cm









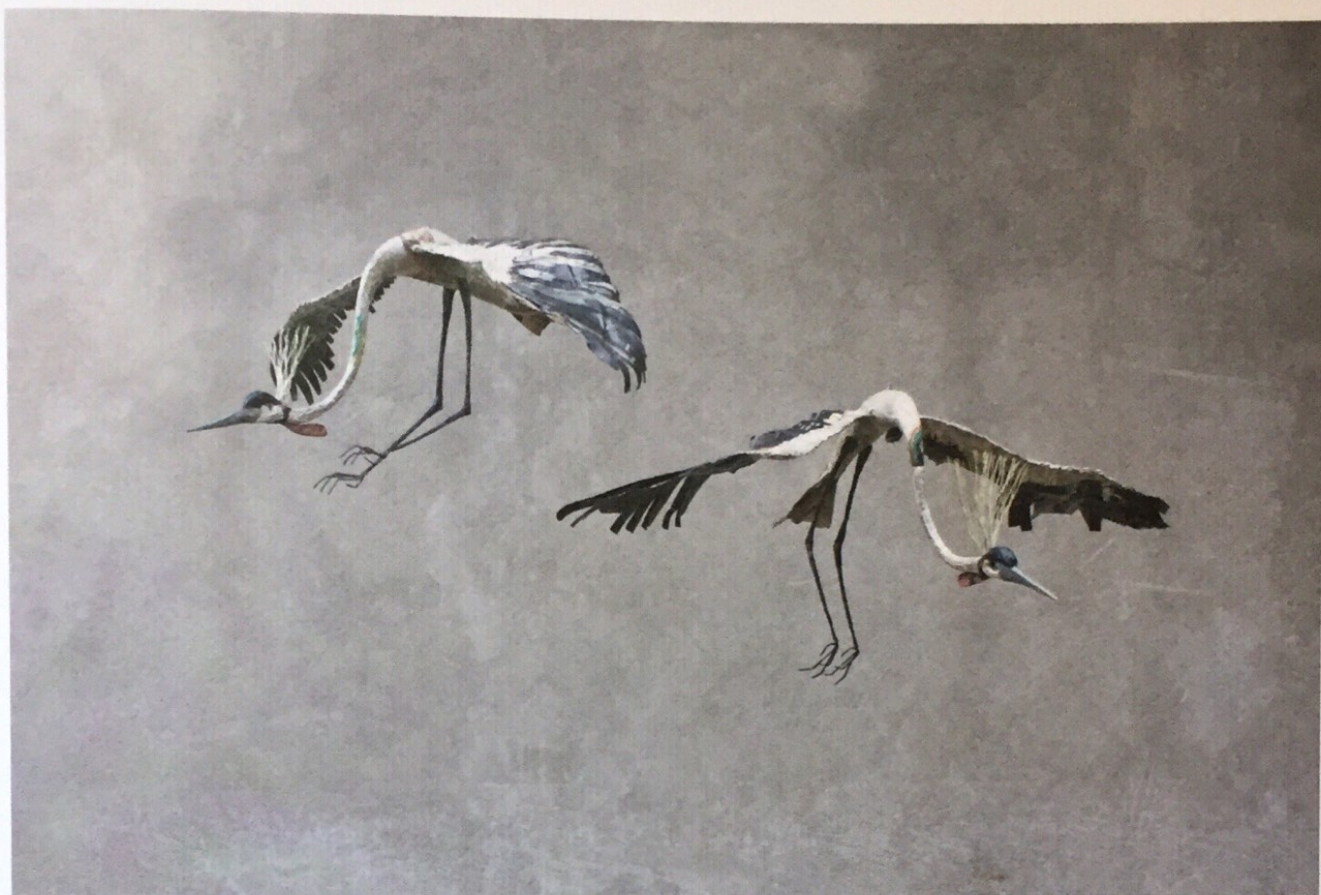
Un'antica tecnica giapponese chiamata *kintsugi* consente di riparare contenitori d'uso comune, andati in frantumi, trasformandoli in oggetti preziosi. I maestri del *kintsugi* ricompongono i frammenti di un vaso, utilizzando l'oro fuso come legante. Il lavoro non è finalizzato a nascondere le rotture, ma piuttosto a esaltarle, facendone un tratto decorativo, un motivo di maggior apprezzamento. Le linee casuali delle crepe disegnano sulla superficie della ceramica reticoli di geografie frastagliate che ricordano l'integrità perduta e al tempo mettono in mostra l'atto che rimedia a quella perdita.

La tecnica del *kintsugi* rimanda all'estetica del *wabi-sabi* radicata nella cultura giapponese, basata sull'accettazione della transitorietà, dell'imperfezione e della fragilità. L'espressione è sommariamente traducibile con 'bellezza delle cose imperfette' e indica la predilezione per le piccole irregolarità, gli oggetti rotti che siano stati riparati, come nel caso del *kintsugi*, ancor più di quelli integri, nuovi o perfetti.

Non è solo della cultura giapponese l'attenzione alla fragilità e alla necessità di prendersene cura.

Nella cultura ebraica, il concetto del *Tiqqun 'Olam*, letteralmente 'riparazione del mondo', ispira atti e norme che mirano a rimediare a un torto. Con il *Tiqqun 'Olam* si ottiene una riparazione del mondo, attraverso un impegno di giustizia, con atti di cura e di gentilezza nei confronti dell'altro che, nell'offesa, ci è diventato estraneo. Per Walter Benjamin l'arte perfeziona il mondo, restituendogli l'armonia e la bellezza insidiate dal caos. La Creazione può essere intesa, infatti, come incompleta. Tocca all'uomo sistemare quanto il Creatore gli ha lasciato da fare. La riparazione dell'esistente è il compito affidatogli. Basti pensare all'immagine spaventosa e potente dell'*Angelus Novus* che Benjamin riprende da Klee. Dove ci appare una catena di eventi – dice Benjamin – l'angelo vede una sola catastrofe che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi





10. Alice Zanin, *Verba volant scripta desiliunt*, 2014, cartapesta, 250 x 250 x 250 cm

pie di. Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e ricomporre l'infranto, ma è trascinato via dal vento del progresso.

Il tema della fragilità e della necessità di prendersene cura apre a una nuova prospettiva estetica, grazie alla quale è possibile istituire una più autentica relazione con il mondo fondata sulla volontà di rimediare all'inevitabile frammentazione dell'esistenza.

*Fragile bellezza* vuole dunque essere qualcosa di più del titolo di un progetto, nato come un programma di sperimentazione per un rinnovato rapporto tra arte contemporanea e produzione orafa, programma che vede dieci artisti dialogare con altrettante aziende valenzane.

La storia recente del distretto orafa della città di Valenza si è spesso intrecciata con i progressi dell'arte moderna e contemporanea. Molti rinomati artisti del nostro Novecento hanno soggiornato a Valenza e hanno prestato il loro talento alle aziende che nell'arte hanno riconosciuto un fondamentale valore aggiunto per una produzione già di grande eccellenza.

*Fragile bellezza* vuole essere un contributo a riannodare quel dialogo. Nelle intenzioni il progetto doveva culminare in una mostra che la pandemia costringe a procrastinare. Il radicale ripensamento dei tempi e delle modalità di realizzazione delle opere, però, se da un lato ha impedito l'immediata realizzazione di



un evento espositivo, dall'altro ha insperatamente rafforzato il significato originario del lavoro avviato. Una riflessione sulla fragilità della bellezza è diventata, infatti, ancora più utile e pertinente e ha trovato collocazione nelle pagine di un volume che non sostituisce la mostra, ma l'anticipa tracciando un percorso di approfondimento che non si esaurisce con il volume stesso. I contributi presenti nella pubblicazione, chiariscono doviziosamente la natura del rapporto tra le aziende orafe e l'arte moderna e contemporanea. Presentano le ragioni di una relazione che ha radici profonde e che si è andata intessendo ancor più saldamente in questi mesi.

Solo a prima vista potrà apparire paradossale la relazione tra fragilità e bellezza, se declinata nell'uso di materiali preziosi e dell'oro, ma come si diceva, l'essenza del concetto di bellezza sta nella sua inevitabile contraddittorietà, nel manifestarsi in alcune proprietà, ma anche in quelle che le negano.

In tutti gli artisti coinvolti è presente una spiccata sensibilità all'ascolto, una capacità di accogliere nel proprio lavoro direttrici diverse e una speciale attenzione alla preziosità del fare, più ancora del materiale impiegato.

Così Elizabeth Aro, artista argentina, da molti anni residente in Europa, prima in Spagna e poi in Italia, fa suo un linguaggio che allude da un lato a elementi naturali, come alberi, radici, foglie, e dall'altro a un lavoro paziente e reiterato come quello della tessitura.

Le opere di Aro sono opere realizzate attraverso la ripetuta declinazione di gesti minimi, come quelli delle produzioni tradizionali (fig. 1).

Güler Ates artista residente a Londra, di origine turca, ambienta le sue performance in luoghi significativi per la storia e l'arte di popoli diversi. Ha tratto le sue opere da viaggi in India, Medio Oriente, Sud America, Nord Europa, Italia, ogni volta producendo installazioni *site-responsive* (fig. 2).

Enrica Borghi lavora sull'impiego e il riutilizzo di materiali poveri o di scarto, ottenendone oggetti di grande suggestione e raffinata fattura. Il contrasto tra povertà delle plastiche e preziosità dei materiali nobili, induce nello spettatore uno spiazzamento visivo e gli impone una riflessione sul valore della produzione artistica che è appunto nel recupero, nella lavorazione, nel progetto, ancor più che nel materiale scelto (fig. 3).

Antonio De Luca nel suo lavoro conduce un'indagine sulle forme e la poesia del quotidiano. La sua è una pittura intima ed essenziale, ma produce anche sculture e oggetti preziosi nella lavorazione e nelle tematiche figurative adottate, evocando temi e suggestioni naturali (fig. 4).

Paolo Delle Monache è scultore di solido impianto: le sue radici artistiche affondano nella scultura del Novecento italiano, ricorrendo spesso a materiali nobili come il bronzo. La finalità della sua scultura è spesso monumentale. La ricerca, per questa occasione, di una forma vicina a quella del gioiello, si indirizza piuttosto a una dimensione domestica e antimonumentale, e mette in luce la versatilità della sua produzione (fig. 5).

Mario Fallini è in grado di giocare con i riferimenti più alti della nostra tradizione



culturale. Artista sapiente, guarda alla letteratura e alla parola come a un'inesauribile fonte di ispirazione, nella convinzione che tra l'espressione verbale e la creazione orafa ci sia un analogo momento ideativo al quale segue sempre un paziente lavoro di fine cesellatura (fig. 6).

Fukushi Ito artista giapponese da anni impegnata sul tema dell'immagine tra tradizione e riproducibilità, rilegge il nostro patrimonio artistico alla luce di uno sguardo straniante e sempre mutevole (fig. 7).

Carlo Galfione elabora composizioni che recuperano un immaginario popolare, rintracciabile nelle riproduzioni popolari d'uso comune, come nelle carte da parati o nelle decorazioni delle ceramiche recuperate nei mercatini dell'usato. Conduce una ricerca sul frammento moltiplicato o sezionato, evidenziando come l'intero nostro attuale panorama culturale si muova tra ripetizione ridondante e rimanenza decontestualizzata (fig. 8).

Project-To, duo composto da Riccardo Mazza e Laura Pol, nel quale l'uno è maggiormente dedito alla sperimentazione sonora, l'altra a quella visiva, raccoglie molteplici sollecitazioni percettive per realizzare opere e interventi live legati a un luogo o un contesto dato, come quello di un'azienda di produzione orafa, nel caso di *Fragile bellezza* (fig. 9).

Alice Zanin anima un originale immaginario zoologico nel quale trasforma i caratteri delle diverse specie avvicinandole a una visione più artistica che naturalistica. Negli animali di Zanin si intravede più Mucha che Darwin. L'artista ritrova, nella produzione orafa, in modo ancor più pertinente, il gusto *animalier*, reinterpretandolo in chiave contemporanea (fig. 10).

Agli artisti non è stato chiesto di disegnare un manufatto di lusso, compito già egregiamente svolto a Valenza da eccellenti designer, quanto piuttosto di utilizzare gli attrezzi della loro ricerca per lasciar emergere il valore di un processo produttivo, sempre in equilibrio, anche questo fragile e provvisorio, tra artigianato e industria. Gli artisti hanno risposto facendo dell'arte uno strumento maieutico, teso a far emergere la preziosità immateriale dell'opera, senza nascondere l'inafferrabilità della bellezza che tutti sappiamo riconoscere, anche quando non sappiamo dire esattamente in che cosa consista.

Un pensiero in chiusura voglio dedicarlo a Sergio Cassano, amico e già sindaco di Valenza, che in più di un'occasione mi ha coinvolto in progetti sulla produzione orafa e la sua Valenza. Grazie a Sergio ho avuto modo di conoscere e apprezzare una città che, sono convinto come lo era lui, è capace di esprimersi attraverso l'arte e la cultura. Se ancora ne avessimo bisogno, la sua scomparsa dolorosamente ci ricorda quanto bellezza ed esistenza condividano la stessa essenziale fragilità.



## Il racconto di una creazione

Una delle intenzioni dei curatori di *Fragile bellezza* è stata quella di provare a riaccendere la collaborazione, anzi, visto che parliamo di oro, la fusione tra il pensiero e il fare artistico e il pensiero e il fare artigianale. A Valenza, storico distretto italiano, in passato questa collaborazione è stata praticata. Il mondo del gioiello è entrato in rapporto con le arti plastiche e figurative provando a declinarle nell'ambito dell'ornamento prezioso.

Tale volontà si è nuovamente concretizzata giungendo alla creazione di dieci opere sperimentali presentate nel volume: documentare il processo creativo, l'interazione fra l'artista (che in molti casi si è avvicinato per la prima volta a questo mezzo espressivo), il gioiello e l'artigiano (individuo o team di lavoro, non più adusi a essere la mano intelligente di un visionario), è stata una occasione unica.

Per questo motivo abbiamo chiesto a Walter Zollino di filmare questi incontri e di raccontarli in brevi video. La possibilità di lavorare in uno spazio di tempo e di relazioni che non è normale, dove il pensiero e il fare degli uni e degli altri ha raggiunto una dimensione metafisica, ha aperto nuovi percorsi di riflessione e di conoscenze che sono stati condensati nelle interviste seguite e curate da Lia Lenti, mentre la trascrizione e la sintesi di quei dialoghi è di Ilaria Giuliano.

Nelle pagine che seguono troverete le riflessioni dei protagonisti e i QR Code di riferimento per i video.





## Carlo Galfione

Sono un artista di Torino. Lavoro soprattutto in campo pittorico sperimentando diverse tecniche. La caratteristica del mio lavoro è il supporto: non uso la tela bianca, ma carte da parati o tessuti, a volte antichi ritrovati nei luoghi più disparati. La mia è una riflessione sui codici estetici e su quanto questi, inconsciamente, influenzino la nostra percezione e l'idea del bello. Mi piace associare ai *pattern* dell'industria tessile, storicizzati, codificati, a forme naturali, facendoli diventare *pattern* decorativi; mi piace sovrapporre a questi tessuti altre storie, ritratti, elementi astratti fino a che le loro forme si fondono insieme. A volte gioco con carte e soggetti di epoche opposte. Creo contrasti.

Non è la prima volta che lavoro a Valenza, ma misurarmi con l'arte orafa è stata una bellissima sfida. Di solito infatti lavoro in bidimensionale o con grandi installazioni. In questo caso la difficoltà è stata racchiudere la mia idea in pochi centimetri. Nel cogliere questa sfida non ho però voluto approssimare il lavoro fingendomi un *designer* che non sono o non rispettando i canoni propri dell'oreficeria. Ho voluto essere fedele a me stesso. Per questo motivo ho pensato di far realizzare un medaglione in cui potessi racchiudere un'immagine scelta e creata da me. Inoltre questo medaglione doveva simulare un oggetto antico, ritrovato, per mantenere vivo il senso della storia che caratterizza tutte le mie opere.

Da questo punto di vista è stato un bellissimo risultato corale.

L'idea di *Fragile bellezza* si lega alla natura del mio lavoro. Quello che faccio infatti è prendere 'frammenti di bellezza', osservarli, studiarli e fare in modo che anche gli altri li guardino da un altro punto di vista. Il concetto stesso che sta alla base del mio lavoro è *fragile*, perché fragile è la percezione. In questo caso ho voluto anche evidenziare un altro aspetto della fragilità laddove i metalli nobili dell'oreficeria vanno a racchiudere e proteggere l'immagine di un amato, un posto ideale, la fragilità di un momento dipinta su carta. *Fragile bellezza* racchiude il significato profondo della mia opera.



## Veronica Porro

La Scuola orafa For.Al “Vincenzo Melchiorre” è sul territorio di Valenza da quasi mezzo secolo e forma giovani allievi nel campo dell'oreficeria, nell'incastonatura di pietre preziose e nel *design* del gioiello. Per noi aderire a questo progetto è stata una grande opportunità per mantenere vivo il legame con l'arte che in un percorso di formazione come il nostro è di primaria importanza.

Il progetto ha dato l'opportunità ad alcuni nostri insegnanti, in particolare a Vittorio Garbi, Aldo Gubiani e Antonio Carandini, di collaborare con Carlo Galfione. Il valore aggiunto è che la partecipazione a questa iniziativa è stata lo stimolo anche per attivare progetti futuri di collaborazione.

Gli oggetti a cui si è data forma su idea dell'artista sono due medaglioni con un coperchio cesellato, uno dei due è incastonato con un cammeo nel cui interno è stato inserito, sottovetro ottico, un piccolo acquerello. L'artista ha messo l'idea e noi la manualità. Tutto è stato fatto a mano, dallo sbalzo al cesello del coperchio, all'incastonatura del cammeo, fino all'assemblaggio di tutti i pezzi con un fine lavoro di oreficeria. Anche l'antichizzazione è stata fatta a mano con varie tecniche di abrasione e di ossidazione per assecondare la volontà dell'artista che voleva dare l'idea di un oggetto antico, ritrovato. È stato un lavoro impegnativo, a volte ha generato qualche difficoltà, ma è stato stimolante.





**Carlo Galfione / Scuola orafa For.AI**  
**"Vincenzo Melchiorre"**

*Nemesis*, 2020

Acquerello su carta da parati  
5,5 x 3,5 cm  
Pendente: ottone, cammeo di conchiglia,  
vetro ottico  
Lastra modellata a mano, cesello, lapidatura,  
brunitura, intaglio su conchiglia  
6,2 x 4,2 x 1,7 cm  
Courtesy Scuola orafa For.AI  
"Vincenzo Melchiorre"

*At Least For Now*, 2020

Guazzo su carta da parati  
4,5 x 4,4 cm  
Pendente: similoro, smalto, vetro ottico  
Progettazione e prototipazione (CAD/CAM),  
fusione a cera persa, assemblaggio manuale,  
smaltatura a freddo, brunitura  
Diametro 4,8 x 1,3 cm  
Courtesy dell'artista



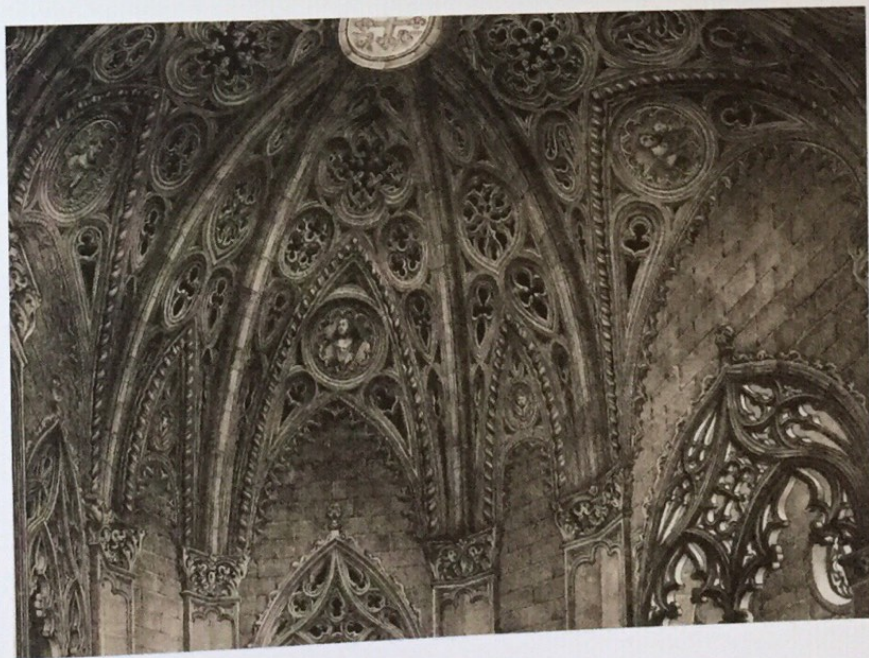


# Fragile bellezza. La mostra virtuale

Nella primavera 2020 avrebbe dovuto essere inaugurata la parte della rassegna di *Fragile bellezza* dedicata alle collaborazioni tra artisti contemporanei e aziende orafe valenzane. La pandemia, che ha fermato tutto e tutti, ha anche reso impossibile l'apertura di questa mostra.

La volontà degli organizzatori era quella di rendere fruibile, nonostante il periodo di chiusura e contingentamento, le opere che con tanta passione sono state create dagli artisti e realizzate dalle aziende impegnate nel progetto. Così la mostra da fisica si è trasformata in un tour virtuale fruibile attraverso il portale [www.archiviorafivalenza.it](http://www.archiviorafivalenza.it). Il visitatore potrà muoversi virtualmente all'interno dello spazio dell'Oratorio di San Bartolomeo, dove la mostra è stata allestita, e accedere ai molti contenuti extra come le video-interviste ai protagonisti del progetto, la scansione 3D delle opere e assistere al live set dei Project-To da loro realizzato con le immagini e i suoni catturati all'interno di una delle aziende orafe di Valenza.

Il progetto interrotto viene così ricomposto come nell'arte del *kintsugi*.



*Interno della Chiesa di San Bartolomeo a Valenza in Piemonte, litografia del 1841, particolare (Archivio storico Comune di Valenza, Fondo Dabene)*





Silvana Editoriale

*Direzione editoriale*

Dario Cimorelli

*Art Director*

Giacomo Merli

*Coordinamento editoriale*

Sergio Di Stefano

*Redazione*

Lorena Ansani

*Impaginazione*

Claudia Brambilla

*Coordinamento di produzione*

Antonio Micelli

*Segreteria di redazione*

Giulia Mercanti

*Ufficio iconografico*

Alessandra Olivari, Silvia Sala

*Ufficio stampa*

Lidia Masolini, [press@silvanaeditoriale.it](mailto:press@silvanaeditoriale.it)

Diritti di riproduzione e traduzione  
riservati per tutti i paesi

© 2021 Silvana Editoriale S.p.A.,  
Cinisello Balsamo, Milano

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile, è vietata la riproduzione, totale o parziale, di questo volume in qualsiasi forma, originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa, elettronico, digitale, meccanico per mezzo di fotocopie, microfilm, film o altro, senza il permesso scritto dell'editore.

Silvana Editoriale S.p.A.  
via dei Lavoratori, 78  
20092 Cinisello Balsamo (Milano)  
tel. 02 453 951 01  
fax 02 453 951 51  
[www.silvanaeditoriale.it](http://www.silvanaeditoriale.it)

Le riproduzioni, la stampa e la rilegatura  
sono state eseguite in Italia  
Stampato da Tipostampa, Moncalieri (TO)

Finito di stampare nel mese di dicembre 2020



fragile bellezza

arte e oreficeria  
contemporanea

Dieci artisti incontrano dieci aziende dell'oreficeria di Valenza per rinnovare una lunga tradizione di scambi e frequentazioni. L'arte contemporanea è chiamata a riflettere sul tema della preziosità e delle sue caratteristiche effimere. Al tempo stesso alcune tra le maggiori firme del gioiello italiano sperimentano nuovi contenuti e percorsi creativi. *Fragile bellezza* è un omaggio alla storia di un distretto produttivo, alla sua sapiente manualità, al suo territorio e, insieme, una testimonianza di costante innovazione estetica.